



**LE
DONNE
ALL'
UNIVERSITA'**



a cura di
"Lotta
Femminista,"
padova

LE DONNE ALL'UNIVERSITA'

All'Università di donne ce ne sono molte: tutti possono constatare che ci sono intere facoltà tutte per loro; tutti possono vedere sciami di studentesse che corrono da una lezione di Italiano a una di Latino, da un laboratorio di Chimica a una lezione in cui sapranno tutto sulla vita sessuale dei ragni.

Però le altre donne, quelle sulle cui spalle si regge una buona parte della "struttura" universitaria, non si vedono. O meglio: esse fanno parte del paesaggio, le loro mansioni sono considerate ovvie, i loro problemi non interessano molto.

In fondo di che si tratta?

- "Signora, questa lettera è urgentissima: la voglio spedita entro domani!".

Cinquanta lettere o cinquantuno, che differenza fa? E se la "signora" fa una corsa da Olimpiadi per andare a ritirare il bambino all'asilo, tanto meglio per lei, perché il moto fa salute.

- "Signorina, deve assolutamente battermi queste dispense in 15 giorni, altrimenti gli studenti protestano... (siamo a tre giorni dall'esame, lo sa? forse ce la facciamo per il secondo appello...) e se la dispensa non salta fuori, beh, non è certo colpa del professore.....

- "Professore, dovrei pulire lo studio, se non la disturba..., sa, sono le sette..." - "Di già? attenda un poco, per favore... mi sbrigo in un attimo..." - "E' straordinario notare come la concezione del tempo sia davvero soggettiva!... L'attimo, che per lui è solo un attimo, per la donna delle pulizie può arrivare anche a un'ora e mezza o due (non pagate, naturalmente!).

Di donne all'Università ce ne sono molte...., dalla bibliotecaria, che potrebbe mettersi come emblema i pattini a rotelle, alla segretaria, alla borsista dai mille usi, alla studentessa, alla donna delle pulizie, che sindacati, Università e ditte appaltatrici si sbalottano in un gioco in cui chi non ci guadagna mai è sempre lei, e tante altre, dai lavori strani, indefiniti, pagati in modo altrettanto strano, non protetto.

Consideriamo la funzione di una segretaria: possiamo agevolmente osservare come, da una gestione di tipo familiare, paternalistico che c'era prima del '66-'67, siamo passati adesso alla "meccanizzazione della segretaria".

Ci sono macchine da scrivere elettriche e centralino, ed ella vive continuamente tra una lettera battuta a un ritmo folle e un bottone da premere o staccare. Quando va a casa le ossa delle mani e le spalle fanno male e la testa scoppia... e non si illuda di poter riposare: anche se usufruisce del lavoro gratuito di madre, suocera, sorella, ecc., si sa che, "se una vuole", di lavoro in casa ce n'è sempre.

In sostanza, anche noi, come gli operai in fabbrica, sappiamo bene come ogni nuova macchina, ogni nuova diavoleria, ci farà lavorare di più, perché questo ci è già successo. Ciò non vuol dire che facciamo stupidi appelli per un ritorno del "bel tempo andato": questo vuol dire che noi vogliamo che le macchine siano un aiuto e non una tortura.

VOGLIAMO AVERE PIU' SOLDI, MENO LAVORO e STRUTTURE ADEGUATE (asili, mense, lavanderie, ecc., aperti 24 ore su 24, in modo da poter decidere quando usufruire di tali servizi in relazione alle nostre esigenze).

E se questo vuol dire AUMENTO o RADDOPPIO DEL PERSONALE, tanto meglio per tutti!

Se uno caccia il naso dentro una qualunque facoltà scopre facilmente che vi è un'estrema varietà di mansioni (che si traduce anche in una differenza di salario) che dividono le persone che le svolgono anche se nella sostanza sono uguali nella loro monotonia, ripetitività, fatica e problemi non risolti.

Il traguardo si raggiunge quando si diventa segretarie del "boss", cioè del Direttore d'Istituto: un lavoro in cui le cosiddette "soddisfazioni personali" non riempiono certo la busta paga, creano una ulteriore divisione tra di noi e ci fan fare come favori cose che sono lavori.

La situazione normale, però, è quella di segretaria di ufficio, cioè la tuttofara di tutti i professori, borsisti, assistenti e studenti o di segretaria bibliotecaria, che deve approvvigionare e schedare la cultura del professore.

Se una va a caccia di un posto come bibliotecaria è bene che sappia che:

- 1) è un lavoro faticoso e noioso.
- 2) che c'è sempre meno la possibilità di trovare il suddetto posto, visto che sta passando la ristrutturazione in cui si preferiscono tecnici laureati a donne diplomate assunte di straforo senza concorso (e quindi con paga minima e posto insicuro).

Lavorare nella biblioteca, inoltre, non sempre vuol dire rare un lavoro ben pagato e sicuro, ma, nella grande maggioranza dei casi significa essere assunte, col diploma di terza media, come avventizie per fare lavoro di schedatura. Può voler dire, anche, sopperire alle insufficienze dei professori i quali, evidentemente credendo nella telepatia, pensano che studenti e bibliotecarie siano in grado di interpretare le loro vaghe indicazioni bibliografiche (su ciò noi consigliamo caldamente di rivolgersi all'astrologo).

Le richieste e le indicazioni che vengono spontanee dopo queste considerazioni sono evidentemente sempre le stesse: POSTO SICURO e BEN PAGATO, PIU' SOLDI E MENO LAVORO, STRUTTURE UNIVERSITARIE E DI QUARTIERE ADEGUATE.

Decisamente le più bestialmente sfruttate sono le donne delle pulizie. Non hanno un rapporto diretto con l'Università, ma sono prese in "affitto" da ditte appaltatrici che ci guadagnano sopra con metodo e tranquillità.

Queste donne non hanno nessuna protezione, sono pagate a ora (calcolata a metri quadrati da pulire), non hanno né tredicesima, né pensione, né cassa malattia, né ferie, ecc.

Segnaliamo alcune di queste ditte che le affittano Istituti per Istituto: PULITUTTO, PRIMAVERA, PADOVANA, che agiscono indisturbate e protette dai "mafiosi" dell'Università. I sindacati non se ne interessano, l'amministrazione universitaria tanto meno; le donne delle pulizie sono le uniche a cui importa qualcosa di ciò, visto che questo lavoro spezza loro la schiena, e importa a noi, in quanto donne, anche perché il fare le pulizie è stato ed è nostro esclusivo monopolio e destino e ci spezza la schiena.

BASTA CON LO SCHIAVISMO NASCOSTO!

POSTO SICURO E BEN PAGATO, A CHI SPETTI PAGARE NON CI IMPORTA,
PERCHE' A NOI IMPORTANO SOLO PIU' SOLDI E MENO LAVORO!

Il vecchio Rettore Opocher una volta disse più o meno così: "Non cederò mai a proposito del regolamento della Casa della Studentessa! Che potrebbero pensare le madri trepidanti e i padri onesti e lavoratori, se io mettessi in pericolo la moralità delle loro figliole?". NOI, come studentesse e come donne, ringraziamo della fiducia accordataci dal nostro paterno rettore.

Se c'è una cosa che ti dà fiducia in te stessa e nella vita, è il sapere che sei incapace di intendere e di volere!
Ricordate la vecchia canzone americana di protesta che diceva che i ragazzi americani erano considerati in grado di uccidere, non di votare? Bene, l'assurdo è che noi ragazze dopo i 21 anni siamo considerate in grado di votare, ma non di uscire la sera!

Il Regolamento prevede, infatti, che le porte siano sprangate entro le 21 per gli Istituti gestiti da suore, e le 24 per l'unica casa della Studentessa laica, la "Meneghetti".

Volete andare al cinema la sera a vedere un film qualunque? RINUNCIATEVI, o trovatevi una panchina al parco: solo il "Pio X" e non tutti i giorni, finisce prima delle 24!

A quanto pare, secondo le suore e secondo il Rettore, al calar della sera corrisponde la calata in massa delle nostre mutande!....

D'altra parte, sempre secondo loro, se noi restiamo chiuse fuori.... non è affar che li riguardi!

Inutile dire, poi, che è proibito portare qualcuno o qualcuna (!!) in camera, anche se solo per studiare assieme.

Le norme per le Case dello Studente sono, ovviamente, diverse; non che loro non abbiano problemi, certo è che la prepotenza è su di loro un po' meno evidente.

Se qualcuno si prende la briga di consultare la "Mini Guida dello Studente Universitario Padovano" può constatare facilmente come, tanto per cominciare, le case dello studente maschili laiche siano in una proporzione di 5 a 1 rispetto a quelle femminili laiche, e che considerando tutte le case (comprese quelle religiose) i posti per le donne sono 700 circa contro i 1420 circa per gli studenti (su un totale di circa 40.000 studenti iscritti di cui buona parte è pendolare).

Non ci vengano a raccontare che la mancanza di posti per le ragazze è da imputare a una mancanza di richieste; anche se stare in collegio è brutto, spesso stare a casa è peggio (a parte situazioni familiari di una repressione disastrosa, essere pendolari significa affrontare disagi e spese non indifferenti).

Anche perché, se una non trova un posto alla Casa della Studentessa, le alternative sono: o una stanza in un appartamento diviso con un sacco di altra gente per far fronte all'affitto, perché i prezzi sono folli, o andare su e giù con qualunque tempo, borse di libri pesantissime, scomodissimi orari delle corriere e dei treni.

Per una che lavora, fare la studentessa può non sembrare un lavoro, può sembrare una posizione di privilegio.

Se una crede che sia un privilegio arrabattarsi per avere un precario esiguo e in ritardo, sopportare ore e ore in piedi per riuscire a fare un esame, fare code mostruose alle segreterie per avere un modulo e doverci tornare con la prospettiva di un'altra coda di ore, schiacciate come acciughe, per ripresentarlo compilato, magari dopo 50 o 100 Km. di treno o corriera, è certo un privilegio che costa.

Se una crede che sia un privilegio "essere mantenute all'Università" dai genitori che te lo rinfacciano continuamente e che, visto che ti mantengono, non ti danno un soldo, e quindi ti devi arrangiare in qualche modo (baby-sitter, ripetizioni, supplenze, ecc.), specie se i tuoi non sono poi tanto ricchi, è un privilegio che costa fatica.

Se una crede che fare la studentessa significhi avere "più libertà" e che quindi sia un privilegio, pensi che questo vuol dire aver paura delle conseguenze di "farci un ragazzo", paura che non piaccia a casa, paura di restare incinta, paura che il "lui" non capisca, paura di fare delle scelte perché non si ha l'indipendenza economica.

Se una crede che all'Università ci si diverta provi a preparare esami come Latino o Glottologia, Grammatica Francese o Analisi Matematiche, con la prospettiva, dopo la sudata laurea, di non trovare lavoro. Se invece, poi, siamo fortunate, si va a fare le insegnanti, ma non siamo certo "sistemate": ci sono i corsi abilitanti (a che cosa?), ci sono gli inghippi burocratici al Provveditorato che ci pendono sulla testa, ci sono gli esami di ruolo a cui non arriviamo mai, se non vecchiette, c'è lo Stato che non ha mai i soldi per noi e altre piacevolezze di questo genere.

Da queste brevi note risulta evidente intanto un primo fatto: che noi siamo nei posti più insicuri e peggio pagati o con la prospettiva di posti poco sicuri e mal pagati. Ricordiamoci poi che, anche se lavoriamo fuori casa o se studiamo, nessuno ci ha ancora tolto di dosso i lavori domestici, lavori che abbiamo in comune con tutte le donne o, se siamo fortunate, che avremo.

Ci abitua fin da piccole all'obbedienza, alla docilità, alla permissività, facendole passare come doti tipicamente femminili, per farci accettare una vita di sacrifici, di rinunce, di isolamento, di discriminazione in ogni campo: nel lavoro, a casa, nella scuola, nella società e persino nella gestione del nostro corpo.

Quello che noi facciamo tra le pareti domestiche non è né una cosa "naturale" né un "dovere" né una "missione"; è un lavoro e per di più faticoso. Perché è faticoso stare in piedi a stirare, magari in pieno agosto, è estenuante rannodare mutande e calzini e attaccare i bottoni di tutta la famiglia. Perché è un problema mettere d'accordo il bilancio e il menù (e se si è studenti sposati le cose peggiorano), perché sono cose da pazzi fare da parafulmine del nervoso di tutta la famiglia. E' inutile continuare l'elenco; tutte le donne lo sanno fin troppo bene.

Ora, come donne che lavorano e che studiano, dobbiamo organizzarci, perché noi ci rifiutiamo di fare un doppio lavoro dentro e fuori casa. Vogliamo più TEMPO LIBERO per noi stesse (la donna è sempre stata vista in funzione della casa, dei figli, del marito, ma di se stessa).

ROMPIAMO il muro di silenzio che circonda la nostra condizione!
 COMINCIAMO A PENSARE A NOI STESSA!
 COMINCIAMO A DIRE LA NOSTRA!

Finalmente abbiamo scoperto che ci possono chiamare con mille nomi, ma che noi siamo sempre donne. E' vero che abbiamo una parte di problemi comuni agli studenti, borseisti, bidelli, ecc., ma i problemi del lavoro domestico, dei bambini, della libertà sessuale ce li ritroviamo ancora solo sulle nostre spalle.

Per questo noi donne dobbiamo imparare a lottare e per questo è necessario ORGANIZZARCI!

Vogliamo PIU' SALARIO e MENO LAVORO, CASE DELLA STUDENTESSA SUFFICIENTI e GESTITE diversamente, LIBRI GRATIS, MENSE GRATIS, ASILI GRATIS, CONSULENTI MEDICI EFFICIENTI, NUMEROSI e GRATUITI.

Non vogliamo più che i nostri obiettivi servano da riempitivo a volantini e documenti (chissà perché sempre all'ultimo punto dell'ordine del giorno), che vengano messi per compiacere le donne, quando facciamo comodo.

Per troppo tempo ci hanno detto che questi problemi non sono importanti, che non è il momento, né il tempo, né il luogo.

NOI diciamo che adesso è il momento, ogni luogo è il nostro luogo,
OGNI LOTTA CHE CONSIDERERA' QUESTI OBIETTIVI COME FONDAMENTALI SARA' LA NOSTRA LOTTA.

Ritrovarci insieme ci servirà per analizzare più a fondo i nostri problemi e per trovare nuove forme organizzative e di lotta, visto che quelle inventate finora da partiti, gruppi, sindacati, non ci sono servite a niente, anzi hanno represso ogni nostro tentativo di organizzarci sui nostri interessi.

LOTTA FEMMINISTA

C.I.P. via VIII febb.
PD. 14 nov. '72